

Gv. 1, 1-18

È il brano più difficile non solo del vangelo di Giovanni, ma di tutti i vangeli. L'altra parte è un brano stupendo. Ogni parola è un concentrato teologico e di esperienze.

cerchiamo di restare fedeli al testo del vangelo, ma in maniera comprensibile.

"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio". Le u è abbastanza per chiudere il vangelo, o per passare avanti, perché chi ci capisce qual cosa è veramente bravo. Personalmente non mi dice niente.

Siccome anzitutto di questo prologo è un inno all'ottimismo di Dio sull'umanità, un inno dell'amore che Dio ha per noi.

Vediamo: "In principio era il Verbo". Giovanni si riallaccia con l'espressione "in principio" che è la prima parola con la quale inizia la Bibbia: "In principio Dio creò il Cielo e la terra". Giovanni non è d'accordo e dice che Dio, in principio, prima ancora che Dio pensasse e creasse il cielo e la terra, c'era qualcosa d'altro. Giovanni si mette sulla linea della creazione, ci presenta qual'è la vera creazione per noi.

Quindi, Giovanni scrive "in principio", cioè prima dell'inizio della creazione, c'era, esisteva già e qui usa un termine che è difficile da tradurre. Il greco è "logos", che è tradotto qui, con "Verbo" ed è una traduzione esatta, però, francamente non ci dice niente che in principio ci fosse il Verbo. Altre traduzioni mi dicono la "parola", ma anche in questa espressione manca la ricchezza del significato, perché Giovanni, scegliendo questo termine, ha un'idea molto chiara. "Logos" è un termine che da una parte significa "progetto" e da un'altra, in quanto progetto formulato, significa "parola".

Un esempio banale! se io dico "casa" è una parola che in sé contiene già in sé un'idea, un progetto,

dice "era" esprimo una parola che in se possiede (2)
già un'immagine. Giovanni dice che fin dall'inizio,
prima della creazione del mondo, Dio aveva un pro-
getto. Potremmo tradurre: "Prima ancora della crea-
zione del mondo Dio aveva un'idea un progetto".
E questo progetto Giovanni lo dirà in tutto il suo vange-
lo: "era" innalzare l'uomo alla sua stessa condi-
zione, concedere all'uomo una condizione divina
infondendogli una vita che, essendo quella di Dio sa-
rà indistruttibile e che neppure la morte sarà capace
di superare. L'evangelista sottolinea che questo progetto,
questa parola si dirigeva a Dio "era presso Dio". Era
nella testa di Dio, era qualcosa che stava a cuore a
Dio. Ed ecco la rivelazione straordinaria che fa Giovan-
ni: "E il Verbo era Dio". cioè Giovanni ci presenta un
Dio talmente innamorato dell'umanità, che non
gli basta aver creato l'uomo in carne e ossa, ma lo
vuole innalzare alla sua stessa condizione divina!
"Dio era questo progetto". Per Giovanni questa è la volun-
tà di Dio. E Dio stesso che prende l'iniziativa: avvolge
nel suo amore ogni uomo dicendogli: lasciatvi a
mare e grazie a questo amore, innalza l'uomo al suo
stesso livello.

Giovanni torna ancora sull'argomento per far compren-
dere quanto sia importante questo progetto e dice: "Egli
era in principio presso Dio". È una ripetizione. Perché l'u-
so dello scrivere, a quei tempi, non aveva quegli accor-
rimenti tipografici che noi abbiamo, come il neretto, la
sottolineatura. Allora, ripetevano le parole. Potremmo
vedere questo concetto stampare in grosso, o sottolineato
per far vedere quanto sia importante.

Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui
niente è stato fatto di tutto ciò che esiste, un'altra
ripetizione o sottolineatura. Giovanni, che presenta il
fatto della creazione, vuole sottolineare due aspetti: tutto
quello che è stato creato, è stato creato in funzione, di
questo progetto. Dio ha creato e ha fatto affluire il no-
stro, attraverso di essa, raggiunse la condizione

divina. Tutto è stato fatto per questo, e non esiste nulla
nella creazione che non sia frutto di questa volontà
divina.

"In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini",
Nella teologia ebraica si diceva il contrario: la luce era
la vita dell'uomo; e per luce si intendeva la legge.
"Lampada per i miei passi è la tua parola" (Salmo 119).
Allora si pensava: c'è una legge e l'osservanza
di questa legge, illumina la vita. Giovanni, che
esprime il pensiero di Gesù nella comunità dei cri-
stiani, dice: non è una legge esterna quella che
ci guida nella vita, ma è la vita che è luce per i
nostri passi. La vita è luce degli uomini. È il
rispondere a quel desiderio di pienezza che ogni
uomo porta dentro di sé, e lo sviluppare e propi-
nare quella pienezza di vita che ci illumina
e ci fa capire come camminare. È la vita che ci
guida. E la vita di ognuno è differente e per questo
non ci può essere una legge valida per tutti,
ma l'impulso che Dio, con la creazione, ha
messo in ognuno di noi è quello di un'aspira-
zione ad una pienezza di vita. Per ciò è risonan-
do e sintonizzandosi con questo desiderio di
pienezza di vita, che noi vediamo quale è la no-
stra strada che sarà differente per ognuno.
È l'inno dell'ottimismo di Dio sull'umanità,
non un Dio pessimista, ma un Dio talmente ottimista
e contento della sua creazione che ci dice: rispondi
al desiderio di pienezza che hai dentro e quello ti
farà comprendere qual è il cammino verso la luce.
Questo è molto importante: è la vita che ci illumina,
secondo il vangelo, neppure l'insegnamento di
Gesù deve guidare i nostri passi. Cosa significa esto?
È chiaro che dobbiamo conoscere Gesù e assimila-
re il suo messaggio, ma poi dobbiamo farlo nostro
e comportarci in una determinata maniera
non perché ce lo ha detto Gesù, ma perché lo senti-

mo come un bisogno del vostro io, lo sentia-
mo dentro. Se dobbiamo perdonare, non lo facciamo
perché ce lo ha detto Gesù, ma perché la capacità
di amore che sentiamo sarà sempre più grande
della capacità degli altri di farci del male. Quindi,
riserchiamo l'insegnamento di Gesù guida i no-
stri passi, se non l'abbiamo assunto e fatto
nostro. Non si ama perché Dio ci ha detto di fare co-
si, ma lo si fa perché è un bisogno che si sente
dal più intimo di un stesso che ci fa realizzare e
che ci fa sviluppare amando con.

Giovanni continua: "Questa luce splende nelle tene-
bre", la luce è una metafora con la quale si
indica ai credenti che hanno accolto questo messag-
gio di amore. L'attinente della luce è di "splendere"
non di lottare. Man mano che abbiamo accolto questo
messaggio di Gesù, nel verbo emaniamo luce e
man mano che questa luce-vita si espande, le te-
nere si allontanano. Nella misura in cui quello
che viviamo è autentico brillerà questa luce dell'a-
more e farà sì che le tenebre si allontanino.

"Ma queste tenebre non l'hanno accolta" (lett. estinta).
Giovanni scrive in un periodo di persecuzione dei
cristiani e invita alla fiducia, assicurando i cre-
denti che le tenebre non l'hanno estinta. C'è
una presenza delle tenebre che tenterà di soffocare
questa luce ma, assicura Giovanni, non ci riuscirà.
Lo splendore della luce sarà sempre più forte delle te-
nere, perché la luce è l'andare incontro a quello
che è l'anelito normale di una persona, che, anche
se è repressa anche se è stato soffocato, ha sempre
all'interno di sé questo desiderio di vita.

"Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome
era Giovanni". Nella mentalità dell'epoca, un uomo
mandato da Dio non poteva essere che un sommo sa-
cerdote. Niente di tutto questo! La laicità è la caratteri-
stica dei vangeli. Non esiste nei vangeli un profeta,

un profeta, che appartenga alla gerarchia religiosa. (5)
L'unica volta che ci prova, è un fallimento: ci ha pro-
vato con il sacerdote Zaccaria e questi non gli ha cre-
duto. Quindi la parola di Dio è stata inviata a Gio-
vanni (Giovanni, in ebraico, significa: misericordia
di Dio).

"Venire come testimone per rendere testimonianza alla
luce". Il compito di Giovanni era di risvegliare questo
arabito di vita, che è presente in ogni uomo.

"Perché tutti credessero per mezzo di lui". Questo risve-
glia alla vita e rivolto a tutti, non più ad un so-
lo popolo, ad una sola religione. Tutto rivolto a tutti
perché le tenebre, che nel mondo giudaico sono rappre-
sentate dall'istituzione religiosa e nel mondo
pagano dai potenti che impediscono alla gente la li-
bertà, hanno coperto tutta l'umanità.

Ma Giovanni non era la luce, perché, al suo apparire,
venne accolto come il Messia. Gesù era stato una
grande delusione come Messia. Il popolo ebraico aveva
un'aspettativa del Messia che veniva incarnata da
Giovanni, un uomo del deserto che dava un messag-
gio forte. Gesù era talmente normale, una persona
comune mangiava, beveva, non aveva nessuno
di quegli aspetti che contraddistinguevano, secondo la
loro mentalità, un uomo di Dio. Un uomo di Dio
doveva avere una vita ascetica che Gesù non ave-
va. Gesù rivoluziona il concetto di "uomo di Dio".
Lui che era l'uomo di Dio per eccellenza lo mani-
festa non attraverso atteggiamenti esteriori di asceti-
simo o di spiritualismo ma trasmettendo una qua-
lità di amore che assomiglia a quella di Dio. Per-
troppo questo amore non è stato accolto da tutti.

"Veniva nel mondo la luce vera". E assicurando
che questa luce è quella vera Giovanni mette in guar-
dia contro le false luci che pretendono di assicura-
re la comunione con Dio, che per Gesù, avviene solo
attraverso l'amore e non attraverso l'osservanza
della legge (Mt. 1-...)

"Quello che illumina ogni uomo". Posta luce si effonde continuamente nel mondo, Dio non ha mai smesso di comunicare amore.

"Figli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe". È una denuncia tragica. Quando Giovanni usa il termine "mondo" non intende il creato, ma sempre il sistema religioso, o politico, o civile sul quale si regge la società. Potremmo tradurre in maniera più comprensibile: posta luce si è proposta, ma il sistema non l'ha riconosciuta. Coloro che aderiscono al potere, o all'ideologia religiosa sono incapaci di accogliere posta luce quando viene.

"Venire tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto". Dio si era preparato il suo popolo, ma quando si manifesta, proprio in nome di Dio e in nome della legge, i suoi non l'hanno accolto. I vangeli sono radicali: o con Gesù o contro Gesù. Cioè o con l'uomo e a favore dell'uomo, o contro l'uomo. La via di mezzo nei vangeli è sconosciuta. Nel libro dell'Apocalisse, di scuola giovannea, parlando della comunità si dice: "Conosco le tue opere; tu non sei né caldo né freddo. Magari tu fossi caldo o freddo! Ma, poiché sei tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca" (3, 15-16). La via di mezzo, quella che per molti cristiani sembra la via migliore, non fa parte della proposta di Gesù.

"A quanti però l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio". Il paradosso dei vangeli è che gli unici e i primi a comprendere e accogliere Gesù furono le persone che la religione dell'epoca giudicava al di fuori dell'azione di Dio. Nemmeno i discepoli hanno capito chi era Gesù. Quando Gesù muore, i discepoli scappano ed è un pagano, il centurione romano, che riconoscerà in lui il figlio di Dio. "Ha dato il potere di diventare figli di Dio". Ecco il progetto di Dio sull'umanità: innalzare gli uomini al suo stesso livello, e si diventa figli di Dio.

praticando un amore simile al suo, un amore
che man mano che si esercita, sviluppa nuove
capacità di amare, un amore che fa crescere l'uomo.
Figli di Dio non si nasce, si diventa!

"Et il Verbo si fece carne". Questo progetto di Dio finalmen-
te si è realizzato. Nella persona di Gesù, che è il vero
dello perfetto della creazione. Per Giovanni, non bā-
sta che l'uomo sia creato a immagine e somiglianza
di Dio, ma è creato per essere figlio di Dio, per avere la
condizione divina, per essere Dio.

"Et venne ad abitare in mezzo a noi" (piantare la sua
tenda in mezzo a noi). Nel libro dell'Esodo, quando
il popolo camminava nel deserto, Dio lo accompagnava,
e la sua presenza era in una tenda. Dio ha ripreso il
suo posto, in mezzo alla gente. Ognuno di noi sono dei cre-
denti che vivono in sintonia con l'amore di Dio, anche
se in maniera non perfetta, Dio è presente.

"Et noi vedemmo la sua gloria". Uno dei capi saldi del-
la religione ebraica era che nessuno poteva vedere
la gloria di Dio ^{senza la morte}. Nel messaggio di Gesù, vedere la glo-
ria di Dio ~~era~~ sarà la condizione essenziale per
avere la vita. Dio non è più inaccessibile lontano.
Ed essendo Amore il Dio che ci presenta Gesù, la gloria
significa espressione visibile di amore che si deve
rendere visibile e concreto in atti, in manifesta-
zioni vitali. Dio non è da cercare, è da accogliere.
E Dio si manifesta attraverso l'amore e l'amore a
sua volta, si traduce in atteggiamenti verso le per-
sone concrete. Ogni persona che incontriamo e che
ci trasmette amore e una maniera che ha Dio
per amarci, per comunicarci amore e posto amore è
a portata di tutti.

E sottolineo l'evangelista, questa gloria è la gloria che
un figlio unigenito riceve dal Padre. Il figlio, unige-
nito in ebraico, è un termine per indicare l'erede,
come colui che possiede tutte l'eredità del Padre. In
Gesù c'è tutto quello che è Dio

"Dalla sua pienazza (di questo amore)". È difficile da tra-

divine. Vuol dire che Dio ci ha amati per primo e la nostra risposta di amore, non a Dio, non a Gesù, ma agli altri, provoca una maggiore risposta di amore da parte di Dio. Potremmo dire che abbiamo ricevuto un amore che ce ne rice (grazia su grazia); più noi amiamo e più scopriamo e sviluppiamo dentro di noi nuove capacità di amore. È importante la sottolineatura che fa l'evangelista il'efficienza e la partecipazione a questo amore è lo specifico della comunità cristiana. La trasmissione del messaggio di Gesù non va fatta attraverso insegnamenti dottrinali, ma attraverso la trasmissione di amore. Ciò che può rendere universale la fede è l'amore, non la dottrina. Il cattolicesimo, anche se ben annunciato, non sarà mai universale, è impossibile. Il "credo" non unifica mai le persone, è l'amore che unisce, solo l'amore. "Perché la legge fu data per mezzo di Mosè la grazia e la verità (l'amore) vennero per mezzo di Gesù Cristo". La legge doveva essere una tappa, che già i profeti avevano annunciato sarebbe terminata. Geremia scrive: "Ecco verranno giorni nei quali concluderò un'alleanza nuova... Metterò la legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore... (Ger. 31, 31)".

Il versetto finale, che è il inno dell'amore di Dio sull'umanità, dice: "Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato". Solo in Gesù si può cogliere il vero significato di Dio. L'espressione "nel seno (intimità) del Padre" è una espressione ebraica che significa "nella piena intimità del Padre". Solo chi è nella piena intimità del Padre ne è la rivelazione la spiegazione, l'unico che ci fa comprendere chi è Dio e chi può accedere alla pienezza dell'intimità, cioè Gesù. E Gesù, questa ~~pienezza~~ pienezza di intimità non la ritiene una prospettiva gelosa, ma la offre a tutti.

Nel racconto dell'ultima cena, Giovanni parla del discepolo che Gesù amava che era nel seno di Gesù. Un discepolo senza nome, nel quale ognuno si può identificare. Quando l'evangelista dice che questo discepolo

era nel seno di Gesù, vuol dire che come Gesù è nell'unità piena di Dio Padre così anche a noi è concesso di stare nella stessa unità. Però Gesù di nepole è colui che starà presso la croce di Gesù. Giovanni, nel suo vangelo, non parla di ualfottoni crocificati con Gesù e fa capire che i personaggi accanto alla croce sono in realtà coloro che decidono di andare fino in fondo nel seguire Gesù, disposti, per amore, a farsi crocifiggere. Giovanni vuole farci capire che Gesù è il modello di disnepole. Con Gesù termina il prologo e dopo comincia il vangelo, con l'espressione: Dio nessuno l'ha mai visto, l'unico che ne è la spiegazione è Gesù. Adesso, sembra dire Giovanni, leggete il resto del vangelo e vedrete chi è Gesù e chi è Dio.

Noi siamo chiamati come Gesù all'incarnazione, cioè a fare in modo che nella nostra vita, nella nostra "carne" davvero entri la volontà di Dio, come persona determinante. Ciascuno di noi dice l'evangelista, può diventare "incarnazione di Dio", un tentativo di fare spazio a Dio nella propria vita. Forse è davvero Natale se cominciamo ad aprire gli occhi e il cuore oltre le false luci con le quali i poteri ufficiali, talvolta non esclusi quelli religiosi, tentano di accecarci e di renderci allineati ed obbedienti.

⊙ L'attualità del messaggio di Giovanni è forse da ricercare qui: chi accoglie la luce e la proposta che Dio ci fa piunge attraverso Gesù non si lasci abbagliare da quei potenti della terra che ci sorridono e ci lusingano, ma sono travestimenti della luce, lupi vestiti da agnelli, "la bestia che seduce", per usare l'immagine espressiva dell'Apocalisse.